

Weber politico e il contesto de *La politica come professione**

Tutti gli scritti di Max Weber (1865-1920) contengono, in misura variabile, forti riferimenti a fatti storici e di attualità, a mode ideologiche e a polemiche contemporanee. Egli fu infatti da sempre un personaggio pubblico. Tale tendenza si accentuò tuttavia negli scritti dei suoi ultimi anni di vita, quando il coinvolgimento negli affari pubblici divenne più intenso.

A questo periodo appartiene “La Politica come professione” (1919). Weber tenne la conferenza “La politica come professione” nel gennaio 1919 a Monaco di Baviera. Il lavoro è parte di un ciclo di conferenze su “il lavoro intellettuale come professione” organizzato da un movimento studentesco, nell'ambito del quale Weber aveva tenuto la conferenza “La scienza come professione” l'anno precedente (1918). Entrambe le conferenze sono pubblicate come libro nel 1919.

Se guardiamo agli eventi storici che costituiscono il contesto in cui “La politica come professione” viene elaborata, dobbiamo citare innanzitutto la Prima Guerra Mondiale. La Germania, che aveva accolto con entusiasmo la guerra, viene messa duramente alla prova. Nell'estate del 1918, l'esercito è al collasso e, negli stessi mesi, la tensione politica e sociale sfocia apertamente nell'instabilità. I militari chiedono al Governo di cercare un armistizio, l'Imperatore abdica e fugge nei Paesi Bassi (9 novembre 1918) e viene proclamata la Repubblica. Due giorni dopo, il Governo provvisorio firmerà l'Armistizio a Compiègne con le Potenze alleate che mette fine alla guerra.

L'instabilità non si ferma, alimentata da spinte socialiste (sull'esempio della Rivoluzione russa del 1917), e nazionaliste. All'inizio di Novembre, in Baviera nasce un governo ispirato all'esempio sovietico e sollevazioni comuniste si verificano anche a Berlino. Nel gennaio 1919 (la conferenza sulla politica come professione è del 28 di quel mese), le rivolte guidate dal movimento di ispirazione comunista (gli “spartachisti”) giungono al limite della guerra civile, per poi essere represses dall'esercito d'accordo con il governo (socialdemocratico) della Repubblica. Nasce dopo la conclusione della guerra, la “leggenda della pugnalata alla schiena”: alla data dell'armistizio, infatti, nessun soldato alleato aveva messo piede sul suolo tedesco, le truppe tedesche occupavano ancora parte della Francia e la guerra sul fronte orientale si era conclusa vittoriosamente nel 1917. I nazionalisti (e i militari) accuseranno il governo civile di aver voluto la capitolazione della Germania e questo costituirà una forte delegittimazione della nuova Repubblica.

Nello stesso periodo, Max Weber è fortemente impegnato nell'attività politica. Si iscrive al “Partito Democratico Tedesco”, un partito borghese, e si candida per l'inclusione nelle liste per le elezioni legislative, senza riuscire ad entrarvi. Nel 1919, partecipa alle trattative di pace a Versailles, dove nel giugno 1919 verrà firmato il trattato di pace fra le potenze alleate e la Germania.

Tutte queste vicende storiche e personali irrompono nella conferenza sulla politica come professione.

La stessa dicotomia weberiana dei due tipi ideali di etica (etica della convinzione ed etica della responsabilità) matura nel contesto delle sue esperienze politiche e nell'osservazione della società intorno a lui. [Nello stesso periodo,] Weber entra in stretto contatto col mondo giovanile tedesco dell'epoca. Da un lato, egli diviene per molti -sia per la sua disponibilità personale, sia per le sue capacità retoriche, sia per la profondità del suo pensiero -un punto di riferimento critico, una personalità pubblica con cui potersi confrontare anche di persona. Dall'altro lato, tuttavia, ha modo di sperimentare come in Germania vi sia ormai una spaccatura generazionale tra i giovani e gli adulti. Questi ultimi, eredi dell'epoca bismarckiana, erano cresciuti con alcune

* Questa ricostruzione è basata su Volonté (2001: 127-132).

certezze indistruttibili circa l'importanza della nazione, la necessità di imporsi nel mondo con una politica di grande potenza, l'utilità di perseguire sempre la Realpolitikk, cioè una politica costantemente diretta al conseguimento di obiettivi utili e realistici, all'affermazione degli interessi nazionali, maldisposta verso gli ideali universalistici, e pronta a "sporcarsi le mani" con ogni mezzo adatto a ottenere il fine prescelto.

I giovani, invece, cresciuti durante la guerra, anelavano sopra ogni cosa alla pace, alla fratellanza tra i popoli, alla realizzazione di ideali sommi di amore e comunione fraterna, a costo anche di sacrificare a essi la nazione, accettando per esempio la sconfitta bellica o proponendo una rivoluzione armata. (Volonté 2001, 130)

Dialogando con i giovani dei movimenti universitari, Weber

assunse su di sé la missione personale di portare chiarezza intellettuale nelle loro idee, si fece cioè scrupolo non di controbattere tali idealismi, ma di far emergere i presupposti su cui essi si basavano e le conseguenze cui avrebbero portato. Cercò, insomma, di operare quella chiarificazione intellettuale in cui, a suo avviso, consiste l'essenza stessa dell'attività scientifica.

E tale chiarificazione lo portava a dire: se si mira alla realizzazione di ideali di fratellanza universale, non si può pensare di realizzarli attraverso uno strumento come la rivoluzione, altrimenti li si sono già traditi. La rivoluzione è senz'altro uno strumento legittimo di azione politica, ma solo se viene impiegato all'interno di una logica strumentale, di un'etica della responsabilità, come fece Lenin in Russia. Quando viene invocata nell'ottica di un ideale pacifista che vorrebbe avere in sé tutta l'assolutezza di un'etica della convinzione, allora proprio tale assolutezza già stata contraddetta e spezzata in partenza. L'etica della convinzione è o tutto o niente, o si applica all'intera esistenza (e allora si è dei santi), oppure non è morale (e allora si manca di dignità). (Volonté 2001, 130-131)

Bibliografia

Volonté P. (2001), Max Weber. L'etica della responsabilità, Firenze, La Nuova Italia.